

Franco Manzi

I «CINQUE CIOTTOLI» DELLA CHIESA DEL «PRIMO» MARTINI

Il professore diventato pastore e le sue idee-guida di ecclesiologia

SOMMARIO: I. IL RICERCATORE DOCENTE: 1. *Stile di vita da studioso di Chiesa*; 2. *Esegesi scientifica rinnovata nella primavera del Concilio*; 3. *Maestri d'indagine psicologica e d'attualizzazione della Bibbia* – II. NOSTALGIA DEL BIBLISTA PER LA CHIESA DELLE ORIGINI: 1. *La Chiesa degli apostoli*; 2. *La Chiesa dello Spirito*; 3. *La Chiesa dei carismi*; 4. *La Chiesa della Parola*; 5. *La Chiesa della fede* – III. DALLA CHIESA DELLE ORIGINI ALLA GERUSALEMME CELESTE

I. IL RICERCATORE DOCENTE

1. *Stile di vita da studioso di Chiesa*

Negli anni della docenza a Roma Martini faceva il professore. Sembra una tautologia, ma non lo è: già a quei tempi, altri preti docenti, pur insegnando, erano chiamati a un consistente impegno pastorale. Martini no: fin dagli anni della formazione gesuitica, intrapresa nel 1944, continuò a studiare, conseguendo il dottorato in teologia fondamentale (1959) e successivamente quello ancora più impegnativo in scienze bibliche (1966). Prima da studente e poi da docente, percorse i sentieri in salita della ricerca teologica e biblica con dedizione assoluta, restando sempre nell'alveo della vivente tradizione della Chiesa e negli argini del Magistero. I frutti furono abbondanti: da quando gli venne assegnata la cattedra di critica testuale al Pontificio Istituto Biblico di Roma (1962) a quando fu eletto alla cattedra episcopale della diocesi di Milano (1979), non meno di centoquaranta pubblicazioni!¹

¹ Cf la bibliografia generale più completa fino al 2011 pubblicata in D. MODENA - V. PONTIGGIA (edd.), *Carlo Maria Martini, Le ragioni del credere. Scritti e interventi. Con saggi introduttivi di Ferruccio Parazzoli e Marco Garzonio* (= I Meridiani; Classici dello Spirito), Mondadori, Milano 2011, 1763-1814: 1766-1773.

Pur tuttavia, non fu mai – come si suol dire – «topo di biblioteca»! Conosciuta la Comunità di Sant'Egidio, riservò spazio a intense esperienze caritative tra anziani, malati e detenuti, oltre che di predicazione del Vangelo ai «lontani». Confidò a don Vincenzo Paglia (1945-), allora assistente della Comunità:

Mi chiamano ovunque a parlare di «Evangelizzazione e promozione umana»; ma questo non basta, occorre stare davvero vicino ai deboli, ai senza voce, agli ultimi².

Martini sentiva che lo studio dei testi neotestamentari sulle esperienze di comunione della Chiesa degli Atti degli Apostoli esigeva di sfociare in gesti concreti di carità, per quanto il serio impegno accademico gli consentisse di fare. Per anni, da arcivescovo di Milano, sarebbe stato criticato da alcuni per la sua inesperienza pastorale. In realtà, la Chiesa del «farsi prossimo», proposta come meta alla diocesi ambrosiana fin dalla quinta lettera pastorale di Martini (1985-1986), si radicava in questa esperienza spirituale unitaria degli anni romani, fatta di studio e d'impegno caritativo. «Questo, della formazione iniziale, è un punto costitutivo della personalità e della concezione di Chiesa, di cui si dovrà sempre tener conto nel valutare e nel giudicare in modo complessivo l'operato di Martini come arcivescovo»³.

Nonostante l'aumento esponenziale degli impegni dovuto all'assunzione della carica di rettore del Pontificio Istituto Biblico di Roma (1969-1978) e, in seguito, di rettore magnifico della Pontificia Università Gregoriana (1978-1979), Martini continuò a studiare e a insegnare Sacra Scrittura. Si specializzò in *critica textus*, ritenuta di solito la più tecnica e arida delle scienze bibliche, benché spesso richieda fine intuito.

In quegli anni Martini riempì con cura il bagaglio biblico che avrebbe portato con sé da Roma a Milano, una volta nominato arcivescovo della diocesi di sant'Ambrogio e san Carlo (29 dicembre 1979). E fu con quel ricchissimo patrimonio di sapienza umano-divina della Sacra Scrittura che egli iniziò un ministero episcopale più che ventennale (1979-2002). La Parola di Dio, studiata scientificamente con il metodo storico-critico e ruminata spiritualmente con il procedimento monastico della *lectio divina*

² G. VALENTINI, *Un certo Carlo Maria Martini. La rivoluzione del cardinale* (= «Un certo» 3), Sperling & Kupfer, Milano 1984, 21-22.

³ M. GARZONIO, *Il profeta. Vita di Carlo Maria Martini*, Mondadori, Milano 2012, 24.

e quello ignaziano degli *Esercizi spirituali*, divenne «lampada per i passi» suoi e di tutti coloro che da lui si lasciarono guidare, come recita il v. 105 del Salmo 119(118), che egli desiderò inciso sulla lapide della sua tomba nel Duomo di Milano.

2. Esegesi scientifica rinnovata nella primavera del Concilio

Nei contributi scientifici del «primo» Martini è innegabile il rigore metodologico, l'essenzialità dello stile letterario e la saldezza degli esiti raggiunti. La bibliografia scientifica del giovane professore, ampliata con regolarità di anno in anno, si focalizzò in sostanza su due ambiti strettamente connessi ai dottorati conseguiti alla Pontificia Università Gregoriana e al Pontificio Istituto Biblico: da un lato, il tema della risurrezione di Cristo, approfondito nella tesi dottorale in teologia fondamentale, pubblicata con il titolo *Il problema storico della risurrezione negli studi recenti*⁴; dall'altro, varie questioni di critica testuale, disciplina che approfondì nella stesura della tesi di dottorato in scienze bibliche, avente per argomento *Il problema della recensionalità del codice B alla luce del papiro Bodmer XIV*⁵. Certo è che già quattro anni prima del conseguimento del dottorato al Biblico, padre Martini vi aveva assunto la cattedra di *critica textus* (1962). Nel 1964 curò la nona edizione del *Novum Testamentum graece et latine* di Augustin Merk. Nello stesso periodo, entrò a far parte come unico studioso cattolico del comitato internazionale di cinque editori del *The Greek New Testament*, che avrebbe visto la seconda edizione nel 1969.

Nel frattempo, come attestano le sue numerose pubblicazioni, gli interessi del ricercatore spaziavano anche su altri temi, tra cui specialmente gli Atti degli Apostoli e la Chiesa delle origini, nonché la figura di san Paolo, il Vangelo secondo Giovanni e alcune questioni legate all'interpretazione della Parola di Dio nella Chiesa, sull'onda dell'insegnamento autorevole e innovativo del Concilio e, in particolare, della *Dei Verbum*.

Le indagini esegetiche di Martini non erano mai meramente accademiche. Fin dall'inizio, erano svolte da lui come servizio alla Chiesa, tese

⁴ C.M. MARTINI, *Il problema storico della risurrezione negli studi recenti* (= *Analecta Gregoriana* 104; *Series Facultatis Theologicae. Sectio B* 32), Libreria Editrice dell'Università Gregoriana, Roma 1959).

⁵ C.M. MARTINI, *Il problema della recensionalità del codice B alla luce del papiro Bodmer XIV* (= *Analecta Biblica* 26), Pontificio Istituto Biblico, Roma 1966.

com'erano a mostrare la stabilità della fede cristiana. Se, ad esempio, lo studioso Martini si metteva ad analizzare i passi neotestamentari sulla primitiva predicazione apostolica, lo faceva allo scopo di provare che «la struttura di essa non solo non la rendeva aperta a infiltrazioni e deformazioni, ma costituiva una garanzia del tutto valida per una trasmissione autentica dei fatti e detti di Gesù»⁶. Mettendo in luce la struttura gerarchica della predicazione primitiva (*apostolicità*), il suo carattere «testimoniale» (*testimonianza*) e la struttura «conservativa» della trasmissione del messaggio evangelico (*tradizione*), Martini giunse a mostrare l'attendibilità storica delle tradizioni evangeliche. Svelò così quanto fosse pregiudiziale e infondata l'opinione secondo cui la fase orale precedente alla redazione scritta delle opere del Nuovo Testamento fosse così fluida da aver dato adito a deformazioni del messaggio cristiano.

Di certo, le pubblicazioni di Martini, specialmente quelle degli esercizi spirituali predicati da pastore in varie parti del mondo, spazieranno su personaggi dell'uno e dell'altro Testamento. Tuttavia, il filo rosso che vi si può facilmente rintracciare è la prospettiva di lettura credente della storia e la fedeltà al testo biblico, interpretato già dal Martini docente come strumento di rivelazione dello Spirito per l'oggi della Chiesa e del mondo.

Indubbiamente, negli scritti dell'arcivescovo Martini si esplicitò la prospettiva pastorale. Non solo: non limitandosi all'analisi del testo nel suo contesto letterario e nel suo *Sitz im Leben*, il pastore v'individuava i riflessi capaci d'illuminare la Chiesa e il mondo contemporanei. L'assoluta fedeltà al testo biblico rimase quella di sempre. Tuttavia, se il Martini professore ne porgeva soprattutto la spiegazione, il Martini pastore ne lasciava affiorare più esplicitamente le domande con cui la comunità cristiana – e lui per primo – si avvicinava a quel testo, per attingervi qualche risposta autentica o semplicemente per iniziare un discernimento ecclesiale, il cui esito non era mai dato *a priori*.

Ai tempi della docenza al Biblico, Martini cominciò a respirare a pieni polmoni l'aria primaverile del Concilio Vaticano II, con le inedite prospettive soprattutto della costituzione dogmatica sulla rivelazione divina *Dei Verbum*, oltre che della dichiarazione *Nostrae aetate*, dedicata alle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane. Pochi anni prima, il padre Augustin Bea (1881-1968), rettore del Biblico dal 1930 al 1949, aveva in-

⁶ Cf C.M. MARTINI, «La primitiva predicazione apostolica e le sue caratteristiche», *La Civiltà Cattolica* 113/3 (1962) 246-255: 247.

fluenzato l'elaborazione dell'enciclica *Divino afflante Spiritu* di papa Pio XII (1943). Innovatore nell'uso del metodo storico-critico nell'interpretazione della Bibbia, il gesuita tedesco partecipò al Concilio da segretario dell'appena istituito Segretariato per la Promozione dell'Unità dei Cristiani. Figura di spicco dell'incipiente impegno ecumenico della Chiesa e del suo dialogo con l'ebraismo, diede un contributo notevole alla stesura della *Nostra aetate*, oltre che della dichiarazione sulla libertà religiosa (*Dignitatis humanae*). Nominato cardinale, fu sempre ammirato e seguito da Martini come «maestro di esegesi e anche grande maestro di ecumenismo»⁷.

Tra i colleghi di Martini di quel periodo, da lui stesso ricordati come vittime di una sospensione temporanea dall'insegnamento senza spiegazioni⁸, c'erano padre Max Zerwick (1901-1975), filologo esperto di greco neotestamentario e padre Stanislas Lyonnet (1902-1986), neotestamentarista specializzato soprattutto nell'epistolario paolino. Specialmente di quest'ultimo, Martini, molti anni dopo, avrebbe elogiato le aperte vedute ecclesiologiche:

Ho avuto tanti buoni maestri nel campo dell'esegesi biblica. Per fare un nome noto cito padre Lyonnet, che è stato un grande interprete di san Paolo, ma non solo di questi. Parlavamo per ore e ore di san Paolo, ovviamente, ma anche della carità, della Chiesa di oggi, di tutti i complessi problemi nati nella comunità cristiana dal post-concilio⁹.

Ma è particolarmente interessante scorgere nei ricordi di Martini di quarant'anni dopo la promulgazione della *Dei Verbum* come i docenti del Biblico – lui compreso – abbiano vissuto il Concilio. Del resto, Martini rammenta con precisione la posta allora in gioco per le scienze bibliche e per il loro insegnamento all'interno della Chiesa cattolica:

[...] Al Pontificio Istituto Biblico, [...] del Concilio, si seguiva con somma attenzione e trepidazione il divenire soprattutto di questo documento sulla Rivelazione [= *Dei Verbum*, *ndA*], perché in esso c'era per noi un po' la questione di vita o di morte. Infatti se il Concilio – come parecchi a quel tempo desideravano – avesse condannato il metodo storico-critico per la lettura e

⁷ Così Martini dichiara in M. GARZONIO, «Intervista - "Primo piano". A tu per tu», in ID., *Carlo Maria Martini*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1993, 19-62: 22.

⁸ Così C.M. MARTINI, «L'avventura della Bibbia nella Chiesa a quarant'anni dalla "Dei Verbum"», in M. EPIS *et alii*, *Giovanni 18-21. Seconda lettera ai Corinzi. Giosuè* (= Scuola della Parola 9), Litostampa Istituto Grafico, Bergamo 2005, 229-246: 234.

⁹ M. GARZONIO, «Intervista - "Primo piano"», 19.

l'interpretazione della Bibbia, o almeno avesse messo in guardia rispetto ad esso, o anche se avesse affermato (come alcuni volevano secondo i testi di partenza) una nozione rigida dell'inerranza della Scrittura, allora l'insegnamento del Pontificio Istituto Biblico si sarebbe sentito come messo sotto accusa, con gravissime conseguenze per il futuro¹⁰.

3. *Maestri d'indagine psicologica e d'attualizzazione della Bibbia*

Per intravedere *in nuce* la capacità di padre Martini d'interpretare e attualizzare i testi sulla Chiesa del Nuovo Testamento, si dovrebbero passare in rassegna i numerosi articoli da lui pubblicati su riviste divulgative di pastorale. Non potendoci soffermare su questa sua vasta produzione, preferiamo individuare quattro maestri dai quali egli apprese l'arte dell'indagine psicologica e dell'attualizzazione della Sacra Scrittura. Ben presto però il discepolo avrebbe superato i maestri soprattutto nella capacità di dialogare con i personaggi biblici, partendo dalle domande radicali dell'uomo contemporaneo. A guidare l'indagine di Martini sul testo biblico, mai condotta con un linguaggio tecnico o eccessivamente marcato dalle scienze umane, era la nitida convinzione di fede che le antiche pagine ispirate, grazie all'assistenza garantita alla Chiesa dallo Spirito Santo, continuino a parlare ai credenti in Cristo. La conversazione che padre Martini imparò in quegli anni ad approfondire con i personaggi biblici ne avrebbe poi caratterizzato gli innumerevoli interventi da cardinale, specialmente nella predicazione degli esercizi spirituali. Ma ci sembra che tale dialogo rispecchiasse un costante colloquio interiore del credente con il non credente che albergava pure in Martini, come egli stesso confessò a più riprese¹¹.

In una battuta potremmo dire che nella capacità di attualizzare il testo biblico per discernere la forma di Chiesa voluta dal Signore in una determinata situazione, Martini era figlio spirituale di sant'Ignazio di Loyola, la cui *Weltanschauung* però egli approfondì specialmente attraverso altri tre maestri della Compagnia di Gesù: Michel Ledrus (1899-1983), suo direttore spirituale negli anni di studio in Gregoriana; Karl Rahner

¹⁰ C.M. MARTINI, «L'avventura della Bibbia», 234.

¹¹ Cf specialmente C.M. MARTINI, «Premessa», in ID., *Cattedra dei non credenti*, Rusconi, Milano 1992³, 5-9: 5.

(1904-1984) e Bernard Joseph Francis Lonergan (1904-1984), dei quali fu discepolo sostanzialmente autodidatta.

Anzitutto, il filosofo belga Ledrus, che era stato missionario in India, rinsaldò in Martini la coscienza dell'essenza missionaria della Chiesa. Inoltre, profondo conoscitore com'era di sant'Ignazio e di san Giovanni della Croce, gli trasmise l'attenzione alle tappe della crescita progressiva dei credenti, arricchendola con un'intuizione biblica, poi insegnata a più riprese dal cardinal Martini ai fedeli della sua diocesi: Marco era da considerare come il vangelo del catecumeno; Matteo, come quello del catechista; Luca, come quello dell'evangelizzatore; e Giovanni, come quello del presbitero. A riguardo di questo suo padre spirituale di un tempo, Martini riconobbe:

Mi ha sempre molto aiutato grazie alla sua grande intuizione psicologica della persona, delle vie di Dio, anche della stessa psiche; era infatti un po' psicologo¹².

Con l'opera di Lonergan – secondo quanto il Cardinale ricordò nella prolusione a un convegno nel centenario della nascita –, il «vero contatto» avvenne «verso gli inizi degli anni Settanta». Il libro del filosofo e teologo canadese *Il metodo in teologia* (1972), che Martini lesse «quasi con avidità», fu per lui un metodo per mettere ordine nel proprio modo di pensare, come gli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio lo erano per ordinare la propria esistenza¹³. D'altronde, sotto il profilo ecclesiologico, grazie al Lonergan più «mistico», Martini fu confermato nella convinzione del primato dello Spirito Santo nella vita della Chiesa, che egli aveva assunto dalla sua frequentazione degli Atti degli Apostoli, oltre che dalla spiritualità ignaziana:

Da allora – concluse – ho sempre ripetuto e ripeto che il punto di partenza di ogni progetto pastorale non è un'analisi dei dati sociologici, ma l'intuizione di quei movimenti dello Spirito che suscitano nelle comunità gioia, pace, prontezza a servire ecc., secondo le coordinate indicate da Paolo in *Gal* 5,22-23 e corrispondenti a quelle delle beatitudini e di tanti altri passi evangelici. Venivo così a cogliere una saldatura pratica tra il discernimento tipico degli

¹² M. GARZONIO, *Il profeta*, 25; si leggano anche le pp. 26.45.413.

¹³ C.M. MARTINI, «Bernard Lonergan al servizio della Chiesa», in P. GILBERT - N. SPACCAPELO (edd.), *Il Teologo e la Storia. Lonergan's Centenary (1904-2004)*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 2006, 1-11: 2.

Esercizi Spirituali di sant'Ignazio, soprattutto con le regole sulla consolazione e la desolazione, e le regole ermeneutiche che ricavo dalle pagine di Lonergan¹⁴.

Infine, Karl Rahner esercitò molteplici influssi sul pensiero di Martini e, in specie, sul suo modo di vedere la Chiesa¹⁵. La critica rivolta dal teologo tedesco al metodo lonerganiano «in teologia», cioè di fare astrazione «dal riferimento unico, del tutto particolare, alla persona concreta di Gesù»¹⁶, non sfiora minimamente la concezione di Chiesa di Martini. Da biblista, egli preferiva sempre partire dalla rivelazione storica di Dio, che si compie in modo pieno e definitivo nella vita e nella pasqua di Cristo, da cui nasce la Chiesa stessa.

Con questa poliedrica spiritualità gesuitica «autoappropriata» – come direbbe Lonergan – e col Nuovo Testamento in greco appreso – letteralmente – *par coeur*, il neoarcivescovo fece il suo ingresso a Milano. In cuore l'obbedienza *perinde ac cadavera* al Papa, che l'aveva preferito pastore, e il desiderio di guidare la diocesi di Milano dietro Cristo, discernendo alla luce della Parola i segni dello Spirito nei segni dei tempi. Si era convinto da tempo, proprio nei suoi prolungati studi sulla Chiesa degli Atti degli Apostoli, che il protagonista – discreto ma reale – della storia della Chiesa e dell'intera umanità è lo Spirito Santo.

II. LA NOSTALGIA DEL BIBLISTA PER LA CHIESA DELLE ORIGINI

In un passaggio di un'articolata intervista del 1993, il giornalista Marco Garzonio chiese al cardinal Martini:

Perché sostiene di non avere un pensiero? Non si riconosce un'impostazione, che le ha consentito di introdurre delle novità nell'approccio a una grande città, alla sua gente, ai suoi mille problemi, di convivenza quotidiana, ai suoi tanti eventi straordinari, drammatici?

¹⁴ C.M. MARTINI, «Bernard Lonergan al servizio della Chiesa», 5.

¹⁵ Rimandiamo alla presentazione analitica di D. MODENA, *Carlo Maria Martini*, 78-82.

¹⁶ K. RAHNER, «Osservazioni critiche sull'articolo di B.J.F. Lonergan: "Functional Specialties in Theology"», *Rassegna di Teologia* 12 (1971) 46-48: 47.

Il Cardinale rispose con umiltà:

Non so se ho innovato. Certamente non avevo l'intenzione di innovare, partendo da un disegno programmatico o da un pensiero preciso. Ho cercato di calarmi nelle situazioni. Mi sforzo di rispondere giorno per giorno alle sollecitazioni che vengono dalle diverse circostanze. Se poi di lì si forma un pensiero, questo risulta più dall'incrocio tra la Parola di Dio e gli avvenimenti quotidiani, che da una decisione previa¹⁷.

Alla luce di questa realistica autoconsapevolezza di Martini, cerchiamo di ricostruire il pensiero costantemente *in fieri* sulla Chiesa con cui egli giunse nella diocesi ambrosiana quando vi fu nominato arcivescovo. Non sembra quindi corretto cercare in lui una visione ecclesiologica sistematica, magari partendo dai documenti del Concilio Vaticano II, che pure influenzarono consistentemente il suo modo di «fare Chiesa». Ricorrendo sulla sua stessa scia a un'icona biblica, un tentativo del genere risulterebbe inutile come quello del re Saul di far indossare la propria armatura al giovane Davide nella sfida contro Golia (cf 1 Sam 17,38-39). Meno pregiudiziale, anche se inevitabilmente approssimativo, ci sembra osservare da vicino «cinque ciottoli» ecclesiologici, che Martini – come Davide (cf v. 40) – portò con sé da Roma, per lanciare la sfida dell'evangelo alla Milano di fine millennio.

Queste cinque idee-guida dell'ecclesiologia del professore che divenne pastore sono rintracciabili in varie indagini di taglio scientifico, frutto del suo studio esegetico sugli Atti degli Apostoli. Sotto le intense sollecitazioni provenienti dal Concilio e specialmente dalle costituzioni *Lumen gentium* e *Gaudium et spes*, queste indagini hanno sollecitato Martini a immaginare la Chiesa cattolica e a stagliarne più lapidariamente la forma in interventi orali e in articoli più divulgativi.

Ad esempio, in una conferenza tenuta il 25 marzo 1967 nel Seminario di Casale Monferrato, il giovane professore enucleava la sua immagine di Chiesa in sole due frasi:

La vera protagonista della storia narrata negli Atti degli Apostoli non è tanto la comunità, quanto la Parola di Dio che ci viene come dono dallo Spirito.

¹⁷ M. GARZONIO, «Intervista - "Primo piano"», 20.

Si potrebbe allora concludere che la vera Chiesa è la Chiesa dello Spirito, la Chiesa dei carismi, la Chiesa della Parola, la Chiesa della fede¹⁸.

Proprio perché sintetica – come la natura di questo nostro studio –, questa definizione può costituire uno schizzo illuminante della visione della Chiesa pensata e amata dal «primo» Martini. Bisogna però premettere un tratto necessario della Chiesa delle origini *et quidem* della Chiesa in quanto tale, vale a dire la sua apostolicità. Difatti, la suddetta conferenza, che dalle prime battute appena citate darebbe l'impressione di doversi incentrare sugli aspetti più carismatici della Chiesa, fu invece completamente dedicata da Martini a mettere in luce il ruolo degli apostoli nella comunità cristiana degli Atti degli Apostoli.

Ecco dunque i «cinque ciottoli» ecclesiologici del neoarcivescovo di Milano: la Chiesa degli apostoli, dello Spirito, dei carismi, della Parola e della fede. Del resto, egli approfondì subito – non senza un tocco profetico – queste prospettive di cammino nella *Lettera alla Diocesi nel primo anniversario dell'ingresso a Milano*, del 10 febbraio 1981¹⁹.

1. La Chiesa degli apostoli

Dalle sue molteplici analisi degli Atti possiamo vedere come Martini sia giunto alla convinzione che, fin dalle origini, la Chiesa sarebbe autenticamente se stessa nella misura in cui si lasciasse guidare dallo Spirito del Risorto sulle vie dell'umanità per trasmettere la Parola di Dio da lui donatale. Ma nell'orizzonte della Chiesa primitiva, così docile allo Spirito nel servizio della Parola, svolsero un ruolo specifico ed essenziale gli apostoli, ma anche i presbiteri («anziani») da loro messi a capo delle comunità cristiane. Vari cenni degli Atti²⁰ mostrano che nelle comunità cristiane appena fondate gli apostoli costituirono un'incipiente gerarchia, volta a prendersi cura della fede degli altri cristiani, benché i termini usati da Luca per designare tali responsabili delle comunità cristiane – «presbiteri» e «vescovi» – sembrano ancora intercambiabili.

¹⁸ C.M. MARTINI, «Scelte e azioni apostoliche (Atti)», in ID., *Parola di Dio e vita quotidiana*, Marietti, Casale Monferrato (Alessandria) 1980, 31-49: 31.

¹⁹ *Così vedo*, 277-280.

²⁰ Cf. ad es., At 14,21-23; 20,17.28.

Comunque sia, Martini si chiede: che rapporto intercorreva nella comunità cristiana delle origini tra l'influsso esercitato dallo Spirito e l'attività degli apostoli? È evidente l'attualità della domanda per la Chiesa contemporanea, in cui si percepisce una certa tensione tra carisma e istituzione, tra spiritualità e autorità. Mediante l'analisi di alcune pericopi degli Atti²¹ e uno sguardo complessivo sulla predicazione dell'evangelo ai Giudei (capp. 1-15) e ai pagani (capp. 16-28), il biblista mette in luce come nella Chiesa primitiva gli apostoli giocarono un ruolo necessario e insostituibile: attraverso la loro presenza visibile, che teneva teologicamente il posto della persona di Gesù in mezzo ai suoi, lo Spirito Santo assicurava alla comunità cristiana il legame con il Risorto. Lo stesso rilievo Martini ribadisce, interpretando alcuni brani che attestano come la Chiesa sia cresciuta paradossalmente anche attraverso crisi interne e persecuzioni esterne²². Eppure, persino nelle esperienze critiche della Chiesa, gli apostoli vi svolsero la funzione di rappresentare visibilmente la continua presenza del Risorto in mezzo ai fedeli.

In questo senso nella *Lettera alla Diocesi nel primo anniversario dell'ingresso a Milano*, il neoarcivescovo dichiarò di desiderare «una Chiesa saldamente fondata sulla tradizione e aperta allo Spirito di Dio, docile al magistero e attenta ai segni dei tempi. Una Chiesa che viva il detto: “Vetera novis perficere et augere”»²³.

2. La Chiesa dello Spirito

Che cosa intendeva Martini quando immaginava una «Chiesa dello Spirito»? Ci sembra che intendesse anzitutto una comunità capace di discernere nei segni dei tempi i segni dello Spirito, come aveva autorevolmente insegnato il Concilio²⁴, fin dalla costituzione apostolica con la quale fu indetto da papa Giovanni XXIII²⁵. Nei contributi pubblicati dall'esegeta Martini sugli Atti degli Apostoli, questa capacità della Chiesa primitiva è fatta emergere a più riprese. Diventato vescovo, il discernimento sulla

²¹ At 1,1-14; 2,42-48; 4,32-35; 5,12-16.

²² At 5,1-11; 6,1-6; 8,1.14; 11,22-25; 15,1-21.

²³ *Così vedo*, 279.

²⁴ Cf *PO*, n. 9; *AA*, n. 14 § 2; *UR*, n. 4 e soprattutto *GS*, nn. 4. 11 e 44 § 2.

²⁵ GIOVANNI XXIII, Costituzione apostolica *Humanae salutis* [25.XII.1961], n. 4.

sua vita personale e, indisciungibilmente, sugli itinerari ecclesiali della diocesi milanese fu per lui pane quotidiano.

Mi pare significativa, da questo punto di vista, l'omelia – forma quotidiana del magistero ordinario di un pastore – da lui tenuta nella messa di fine d'anno del 1991. Il punto di partenza della predica era uno sguardo pieno di compassione per le vittime di tante gravi malvagità umane, ma anche di meraviglia credente per le «grandi cose» che, nonostante tutto, l'Onnipotente aveva fatto per la salvezza dell'umanità (cf Lc 1,49).

Vorrei anzitutto richiamare alcuni eventi drammatici: la guerra del Golfo, le tante guerre civili che insanguinano il mondo africano e dell'America Latina, la guerra in Croazia. Quanta gente ha sofferto e soffre, quanta gente è morta e muore! E poi ci sono stati grandiosi eventi politici, come il dissolversi dell'Unione delle Repubbliche Sovietiche. [...] Dunque, anche se non possiamo trarre dagli avvenimenti conclusioni politiche ed economiche, perché sono ancora in corso, siamo invitati a guardarli con lo sguardo della fede. «Basta un rapido sguardo retrospettivo al 1991 per riconoscere – ha detto Giovanni Paolo II nel suo discorso alla Curia romana per gli auguri natalizi – l'intervento provvidenziale del Signore nei molti eventi che hanno segnato la storia dell'umanità»²⁶.

All'insegnamento di sant'Ignazio di Loyola sulla doverosità per i cristiani di cercare la volontà salvifica di Dio in tutti gli avvenimenti della vita, Martini aggiunse la prospettiva di san Giovanni della Croce, più attento ai periodi di crisi, com'era stato l'anno appena trascorso, perché Dio guida la Chiesa anche nell'oscurità. Il discernimento di Martini, fatto all'interno della vivente tradizione ecclesiale – sulla scia di sant'Ignazio, san Giovanni della Croce, papa Giovanni Paolo II e anche padre Arrupe – cercò in quell'occasione di «leggere» con l'intelligenza della fede «dentro» (*intus legere*) le vicende della Chiesa e dell'umanità. Giunse così ad un autentico affidamento a Dio nella convinzione che «tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio» (Rm 8,28)²⁷.

In secondo luogo, una Chiesa docile allo Spirito è una comunità che vive nella feconda tensione verso una comunione dei diversi. Questa vi-

²⁶ C.M. MARTINI, «Omelia del Cardinale Arcivescovo per il Te Deum di fine anno 1991. Il disegno salvifico di Dio negli eventi della storia», *Rivista Diocesana Milanese* 82: 6 (1991) 1560-1562: 1560-1561.

²⁷ Cf C.M. MARTINI, «Omelia del Cardinale Arcivescovo per il Te Deum di fine anno 1991. Il disegno salvifico di Dio negli eventi della storia», 1562.

sione di Chiesa, che il Martini esegeta aveva studiato negli Atti degli Apostoli e soprattutto nell'epistolario paolino, sta verosimilmente alla base dell'atteggiamento disarmato e disarmante del Martini pastore nei confronti delle numerose tensioni intraecclesiali che pure dovette affrontare. Al giornalista Garzonio che, non senza una punta provocatoria, gli chiedeva di pronunciarsi su alcuni suoi presunti avversari all'interno della curia romana, il Cardinale fece ricorso a questa visione delle dialettiche ecclesiali, i cui itinerari di sintesi e di riconciliazione sono favoriti ultimamente dal Risorto, che agisce mediante lo Spirito di comunione:

[...] Non ho l'impressione – confidava il Cardinale – di avere veri e propri avversari, né me ne preoccupo. Ritengo normale che nell'esperienza di Chiesa ci siano dialettiche diverse e reputo giusto che si esprimano nella vita della Chiesa per la ricchezza del corpo ecclesiale. Io sono poi convinto che chi fa sintesi di queste dialettiche è il Signore della storia. Cioè non siamo noi. Ognuno di noi vede la sua posizione, con le proprie accentuazioni, le caratteristiche personali. Ed è bene che ciascuno, quindi, onestamente porti avanti le sottolineature specifiche e peculiari. Ma è il Signore che fa la sintesi. E porta avanti il mondo²⁸.

3. *La Chiesa dei carismi*

Nella stessa intervista di Garzonio, una delle domande riguardava l'etichetta di uomo di Chiesa «progressista» affibbiata a Martini. La risposta del Cardinale è interessante perché, da un lato, lascia apparire come egli si ritenesse al contrario molto legato alla tradizione sia per famiglia che per formazione gesuita; dall'altro, precisa che proprio perché egli aveva compiuto studi biblici, affrontava gli avvenimenti della vita con spirito critico. Perciò, se istintivamente si sentiva portato per scelte dettate dalla cautela, era tuttavia capace di prendere decisioni diverse dagli orientamenti ricevuti, solo dopo aver analizzato motivi a loro sostegno molto seri²⁹.

Alla luce di questa ecclesiologia di comunione, concretamente vissuta senz'alcuna eccitazione carismatica ma con il rigore dell'antico studioso di *critica textus*, si comprendono le molteplici occasioni in cui l'Arcivescovo favorì il confronto tra le diverse componenti della Chiesa diocesana.

²⁸ M. GARZONIO, «Intervista - "Primo piano"», 25-26.

²⁹ M. GARZONIO, «Intervista - "Primo piano"», 22-23.

Emblematico fu soprattutto il complesso sinodo diocesano, in cui il confronto intraecclesiale si prolungò per più di un anno (4 novembre 1993 - 1 febbraio 1995) e la cui *Lettera di presentazione alla Diocesi* è una sintesi mirabile di memoria creativa del «volto della Chiesa degli apostoli», «sullo sfondo dei grandi principi del Concilio Vaticano II e delle prescrizioni del diritto»³⁰. A spingere Martini verso questa nitida direzione pastorale era il desiderio per

[...] una Chiesa che non privilegia nessuna categoria, né antica, né nuova, che accoglie ugualmente giovani e anziani, che educa e forma tutti i suoi figli alla fede e alla carità e desidera valorizzare i diversi carismi, servizi e ministeri nell'unità della comunione³¹.

4. La Chiesa della Parola

Riflettendo sui punti di attuazione del Vaticano II e sugli aspetti in cui era stato disatteso, il cardinal Martini giunse a dichiarare che a ricevere il compimento maggiore sarebbe stata la riforma liturgica. Al contrario, un punto di particolare importanza che egli avrebbe voluto che fosse più atteso era il capitolo VI della costituzione *Dei Verbum*, secondo cui la Sacra Scrittura deve nutrire spiritualmente l'intera Chiesa e ogni singolo fedele³². A questo scopo, da arcivescovo, Martini si spese nell'insistente proposta del metodo della *lectio divina*, da lui attuata in svariate iniziative: dalla «Scuola della Parola» – peraltro iniziata fin dal novembre 1980 – al «Gruppo Samuele», dai corsi di esercizi spirituali alle omelie nelle visite pastorali.

Per me, a Milano – affermò in una conferenza «a quarant'anni dalla “*Dei Verbum*” –, il cap. VI della *Dei Verbum* è stato il mio programma pastorale e ricordo di aver celebrato [...] negli anni 1992-1995 il Sinodo, mettendo sotto il motto «Firmavit faciem suam» (Gesù, dice il testo di Lc 9,51, indurì il proprio volto per andare verso Gerusalemme), indicando – con questa direzione di Gerusalemme – il desiderio di imitare Gesù e di seguirlo nella sua obbe-

³⁰ *Lettera presentazione*, 15-46: 19.

³¹ *Così vedo*, 278-279.

³² Cf *Così vedo*, 23-24.

dienza alle Scritture, diventando anche noi anzitutto ascoltatori obbedienti della Scrittura³³.

A questo impegno il Cardinale si dedicò con tutto se stesso fin dall'inizio dell'episcopato. Prima ancora di scrivere la famosa lettera pastorale per l'anno 1981-1982 *In principio la Parola*, proclamò nella *Lettera alla Diocesi nel primo anniversario dell'ingresso* il suo sogno di

[...] una Chiesa pienamente sottomessa alla Parola di Dio, nutrita e liberata da questa Parola. [...] Una Chiesa che porta la parola liberatrice e incoraggiante del Vangelo a coloro che sono gravati da pesanti fardelli, memore della parola di Gesù: «Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito» (Lc 11,46)³⁴.

Con questo ideale nel cuore, Martini riuscì a scatenare nella diocesi ambrosiana, ma anche nelle altre diocesi italiane – e non solo – una specie di onda lunga, i cui effetti benefici si sentono ancora oggi.

Una «Chiesa della Parola» significava per Martini una comunità che, nelle sue diverse componenti, si fa strumento di trasmissione della Parola di Dio, che – come testimonia Luca negli Atti – ha una potenza salvifica tale (cf Rm 1,16) da crescere³⁵ e diffondersi³⁶ in mezzo all'umanità. Più ancora: la comunità cristiana è «Chiesa della Parola» nella misura in cui ne permette l'inculturazione; «una Chiesa che desidera parlare al mondo di oggi, alla cultura, alle diverse civiltà, con la parola semplice dell'Evangelio»³⁷.

Questo tratto specifico della Chiesa primitiva, così dettagliatamente studiato da Martini negli Atti degli Apostoli, è stato da lui radicalmente appropriato. Da biblista storico-critico, aveva sondato la capacità della Chiesa di accogliere il seme dell'evangelo di Cristo, di farlo germinare nel contesto provinciale e sostanzialmente rurale della Palestina della prima metà del primo secolo d.C., e d'inculturarla nella ricca tradizione greco-ellenistica. Dell'evangelizzazione della Chiesa primitiva si era soffermato

³³ C.M. MARTINI, «L'avventura della Bibbia», 230.

³⁴ Così vedo, 278.

³⁵ At 6,7; 12,24: *ēúxanen*.

³⁶ At 12,24: *eplēthýneto*; 13,49: *diephéreto*; cf anche 8,4.14; 11,19.

³⁷ Così vedo, 278.

a puntualizzare con cura certosina vari aspetti (il vocabolario³⁸, le formule, gli elementi sostanziali³⁹, i soggetti e i metodi⁴⁰ ecc.). Non solo: era spesso attento all'uso che del termine era stato fatto in documenti conciliari – come *Apostolicam actuositatem* (n. 6) o *Ad gentes* (n. 6) –, oltre che «nei documenti ecclesiastici più recenti», in cui «la parola si trova ormai con pieno diritto di cittadinanza»⁴¹.

Coerentemente con quanto appreso dall'esperienza «canonica» della Chiesa primitiva, il Martini pastore diventò egli stesso il vescovo-emblema di questa capacità di traghettare l'evangelo tra confessioni, religioni e saperi variegati. Fu «uno straordinario uomo di Chiesa e di confine – di confine per tutti. Credenti e non credenti»⁴². In quest'ordine d'idee, il giornalista Ferruccio Parazzoli coglie nel segno quando sottolinea come la capacità comunicativa di Martini si sia determinata primariamente come un'operazione interculturale:

Gli scritti di Martini, precipitato sintattico della sua parola di studioso e di pastore, offrono il ritratto di un uomo di Chiesa che fa della comunicazione

³⁸ C.M. MARTINI, «Il vocabolario dell'annuncio nell'antico e nel nuovo testamento (Contributo allo studio semantico di *haggid* e affini)», in M. DHAVAMONY (ed.), *Evangelisation* (= Documenta Missionaria 9), Università Gregoriana Editrice, Roma 1975, 1-19.

³⁹ Cf specialmente C.M. MARTINI, «La proclamazione di Cristo morto e risorto, base, centro e vertice dell'evangelizzazione», in J. SARAIVA MARTINS (ed.), *La formazione del missionario oggi. Atti del Simposio Internazionale di Missiologia (24-28 ottobre 1977)* (= Studia Urbaniana 5), Paideia, Roma 1978, 15-27.

⁴⁰ C.M. MARTINI, «L'evangelizzazione negli Atti degli Apostoli», in G. GHIBERTI (ed.), *Chiesa per il mondo. I. Saggi storico-biblici. Miscellanea teologico-pastorale nel LXX del card. Michele Pellegrino a cura della Facoltà teologica interregionale di Torino*, EDB, Bologna 1974, 121-130; cf anche ID., «L'annuncio del "messaggio" oggi. Fondamenti biblico-teologici dell'evangelizzazione», *Presenza Pastorale* 43 (1973) 405-416; ID., «L'evangelizzazione nella Parola di Dio», in SEGRETARIATO ATTIVITÀ ECUMENICHE (ed.), *Ecumenismo ed evangelizzazione. Atti della XII Sessione ecumenica del S.A.E., Napoli 28 luglio - 5 agosto 1974* (= Saggi 17), AVE, Roma 1975, 23-43.

⁴¹ C.M. MARTINI, «L'evangelizzazione negli Atti degli Apostoli», 122. Si legga in particolare ID., «Evangelizzazione e promozione umana nella Bibbia», in E. BARTOLETTI et alii, *Evangelizzazione e promozione umana. Riflessione biblico-teologica-pastorale*, AVE, Roma 1976, 89-106.

⁴² M. CACCIARI, «Due uomini di confine che sanno parlare ai non credenti», *Corriere della Sera*, 12 luglio 2002, 9.

la sintesi tra diverse culture, che un equivoco secolare ha mantenuto separate nella condizione di rifiuto dell'una a favore dell'altra⁴³.

Va però aggiunto che per l'arcivescovo di Milano non si trattava di una comunicazione della Parola di Dio in modo puramente verbale, né tanto meno intellettualistico. In lui era vivo il proposito di realizzare

[...] una Chiesa che parla più con i fatti che con le parole; che non dice se non parole che partano dai fatti e si appoggino ai fatti. La gente è tanto stanca di parole! Per questo un certo riserbo nel parlare darà alla parola più dignità ed efficacia. Era predetto del messia: «Non griderà, né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce» (Is 42,2). La verità ha una forza che non dipende dal tono della voce, ma dalla conformità tra parola e fatti⁴⁴.

5. *La Chiesa della fede*

Questa visione di Chiesa che traghetta il Vangelo a parole ma specialmente con i fatti – primo fra tutti, la celebrazione eucaristica – non va confusa con una comunità in preda all'attivismo pastorale. L'atteggiamento primario di fronte alla Parola di Dio è l'«obbedienza della fede» (cf Rm 1,5; 16,26). Di conseguenza, la «Chiesa della fede» desiderata da Martini, proprio come quella delle origini, non s'accontentò di prendersi cura della vita spirituale dei fedeli, ma s'aprì «con dolcezza e rispetto» (1 Pt 3,15) ai non credenti. Da questo punto di vista, divenne celebre l'iniziativa della «Cattedra dei non credenti», in cui i non credenti erano invitati da Martini a salire in cattedra a dialogare con i credenti, cardinale *in primis*, del senso della vita e della morte, della speranza e della sofferenza degli uomini, ma anche del silenzio di Dio e delle preghiere paradossali di chi non crede nella sua esistenza.

III. DALLA CHIESA DELLE ORIGINI ALLA GERUSALEMME CELESTE

In poche pagine abbiamo tentato di contestualizzare negli anni della docenza a Roma di padre Martini cinque idee-chiave di ecclesiologia, con

⁴³ F. PARAZZOLI, «Martini, uomo di fede nella “città dell'uomo”», in D. MODENA - V. PONTIGGIA (edd.), *Carlo Maria Martini, Le ragioni del credere. Scritti e interventi* (= I Meridiani; Classici dello Spirito), Mondadori, Milano 2011, IX-LIII: XV.

⁴⁴ *Così vedo*, 278.

cui dischiuse le porte della diocesi ambrosiana, una volta diventatone arcivescovo. A questo scopo, abbiamo selezionato, non senza un certo grado d'inevitabile arbitrarietà, tante sue parole, attinte da interviste e interventi orali, più che dagli innumerevoli contributi scientifici e divulgativi.

Di queste prospettive, che affiorano ancora in maniera vivida dalle citazioni, abbiamo anche mostrato qualche sviluppo in testi successivi del suo magistero episcopale. Ne abbiamo messo in evidenza la coerente continuità con il pensiero e la vita del «primo» Martini, pur sapendo che un credente come lui ha continuato ad apprendere nella vita dal rapporto intenso con il Signore, dalle innumerevoli relazioni pastorali e – come Cristo stesso – persino «dalle cose che patì» (Eb 5,8).

Dal tesoro biblico raccolto appassionatamente nel suo scrigno interiore durante gli anni della ricerca e della docenza, il cardinale Martini ha estratto, come lo scriba sapiente del Vangelo «cose nuove e cose antiche» (Mt 13,52). Si è preso cura così della Chiesa ambrosiana – e non solo – con la nostalgia della Chiesa delle origini, che in realtà era per lui già un «ritorno al futuro» escatologico dell'«*ekklēsia* dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli», la «Gerusalemme celeste» (Eb 12,22-23).

FRANCO MANZI

Seminario Arcivescovile di Milano

Via Pio XI, 32

21040 Venegono Inferiore (VA)

Venegono Inferiore (VA), 20 novembre 2013